

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

LA PROTESTA

Sciopero dei medici, adesione al 90%Deserto in ospedali e sale operatorie

Chiedono più fondi per la Sanità pubblica, che i sindacati dei camici bianchi definiscono «ormai al collasso», e il rinnovo del contratto di lavoro, fermo da dieci anni

Redazione Salute



(Imagoeconomica)

Sale operatorie e corsie semideserte negli ospedali pubblici per il «venerdì nero» della sanità: medici e veterinari del Sistema sanitario nazionale incrociano le braccia per 24 ore, dopo diverse settimane di mobilitazione, assemblee, sit-in, per rivendicare «il diritto a curare e il diritto a essere curati». «Le notizie che arrivano dalle regioni parlano di una partecipazione

ben maggiore rispetto alle aspettative, pari all'80-90% del personale. Bisogna tornare indietro di anni per trovare la stessa adesione a una mobilitazione» ha esultato Carlo Palermo, segretario generale del sindacato Anaa Assomed. Sindacati con cui il ministro della Salute Giulia Grillo ha accettato di confrontarsi. «Il governo lavora per risolvere problemi antichi. Siamo tutti dalla stessa parte» prometteva Grillo su Twitter.

«FATTI PASSI AVANTI» L'ottimismo non si è spento dopo lo scambio di opinioni. «Abbiamo fatto passi in avanti nella questione del contratto e abbiamo la seria convenzione di poter accogliere le istanze che i sindacati ci hanno presentato - ha sottolineato il ministro -. Potremo dare finalmente una risposta concreta alle loro richieste. Una risposta importante anche per noi, perché potremmo rilanciare, nel quarantesimo anniversario del Servizio Sanitario Nazionale, la nostra idea di una sanità pubblica, di una sanità che aiuta i più deboli ed è vicina a tutti». «Quello con i sindacati è stato un incontro importantissimo - ha aggiunto Grillo -. Io sono infatti con

loro in questo sciopero, ritengo che lo sciopero sia uno strumento fondamentale per poter portare avanti i propri diritti. Questo governo è attentissimo alle loro istanze».

«SANITÀ AL COLLASSO» Ma, al di là delle aperture, sono stati inevitabili i disagi per i cittadini in tutta Italia per lo stop a migliaia di interventi chirurgici programmati negli ospedali. Alla base della protesta, la richiesta di maggiori fondi per la Sanità pubblica, che i sindacati definiscono «ormai al collasso», e il rinnovo del contratto di lavoro, fermo da dieci anni. Ma anche la possibilità di un'assistenza adeguata per tutti i cittadini. Dal canto suo, il ministro Grillo aveva detto - a poche ore dall'inizio della mobilitazione - che «nella legge di bilancio ci sono le risorse per i rinnovi contrattuali 2019-21. Contestualmente è previsto l'aumento del fabbisogno sanitario nazionale per lo stesso biennio. Gli impegni previsti per il rinnovo della dirigenza si aggirano intorno ai 450 milioni l'anno. E ci sono - ha assicurato - le premesse per rientrare nell'aumento programmato del Fondo sanità (che vale 4,5 miliardi) in 3 anni».

LE RICHIESTE DEI SINDACATI Il ministro ha annunciato inoltre che «nella Conferenza Stato-Regioni, convocata per il 29 novembre, è arrivato il momento di mettere sul piatto il vero problema per il personale in sanità: la rimozione dell'anacronistico parametro del tetto di spesa sul personale, fermo ormai da circa 15 anni». «Faremo tutto ciò che è in nostro potere - sottolinea - per riaprire questo capitolo: nuove assunzioni significano futuro per il servizio pubblico e regole certe per chi lavora con contratti fantasiosi». Dura però la posizione dei sindacati: «Il "Governo del cambiamento" continua a definanziare il servizio sanitario pubblico, a danno della cittadinanza e a beneficio del privato», afferma la Fp-Cgil Medici, mentre la Uil-Fpl rileva come «si sperasse in qualcosa di più concreto. Si deve porre fine al blocco del turnover, ricordando che mancano circa 20mila medici. Il sistema sanitario è al collasso, l'età media del personale medico supera i 54 anni e si prevedono migliaia di uscite con i nuovi pensionamenti».

«TURNI MASSACRANTI» Il definanziamento del Servizio Sanitario Nazionale prosegue, aggiunge Carlo Palermo, «perché l'incremento del fondo sanitario per il 2019 è di un miliardo appena, pari allo 0,88% rispetto all'anno precedente, ovvero è in decremento rispetto all'inflazione». E per quanto riguarda la crisi di organico? «Già oggi - precisa il segretario Anaa - la dotazione organica è del 10% in meno rispetto al 2009 e le prospettive sono drammatiche. Nei prossimi anni andranno in pensione con la legge Fornero 45mila tra medici, dirigenti sanitari e veterinari. Un numero tale da mettere in ginocchio qualsiasi sistema sanitario nazionale se non si provvede immediatamente e rapidamente alle nuove assunzioni». In caso contrario si andrà verso il peggioramento delle già critiche condizioni di lavoro. «Lavoriamo male, siamo pochi, abbiamo turni massacranti, non possiamo godere delle ferie e

questo si ripercuote inevitabilmente sulle cure che forniamo al cittadino», spiega Alessandra Di Tullio, segretaria del Fassid. A questo si aggiunge il problema della mancanza di medici specialistici e il numero troppo esiguo di borse di specializzazione messe a disposizione per formarli e il nodo del mancato rinnovo del contratto.

GARANTITE PRESTAZIONI INDISPENSABILI Alla protesta aderiscono tutte le principali sigle sindacali di categoria, incluse le maggiori, Anaa e Fp Cgil Medici. «Siamo costretti a fermarci un giorno per non fermarci per sempre nei prossimi anni» spiega Carlo Palermo. Decine le manifestazioni in programma in tutta Italia, mentre a Roma le sigle sindacali hanno organizzato una conferenza stampa per dare voce alle proprie ragioni. Come previsto per legge, sarà comunque garantita la «continuità delle prestazioni indispensabili». Allo sciopero partecipano anche gli specializzandi anestesisti, chiamati a raccolta dall'Associazione degli anestesisti e rianimatori (Aaroi-Emac), che ha invitato i giovani a rifiutarsi di sostituire gli specialisti.

Redazione Salute
23 novembre 2018 | 12:43
© RIPRODUZIONE RISERVATA